

Gli affreschi di Coccau

recentemente scoperti e restaurati

GIUSEPPE MARCHETTI

San Nicolò di Coccau, presso il valico di Thörl, è attualmente — secondo che la si guarda da Oriente o da Occidente — la prima o l'ultima parrocchia d'Italia, e la prima o ultima chiesa dell'arcidiocesi udinese.

Benchè raggiunga a malapena 800 anime, la parrocchia è territorialmente molto vasta, comprendendo diverse frazioni e casali disposti di qua e di là dalla Slizza (Grünwald, Rutte, Sant'Antonio, ecc.). Lo stesso abitato di Coccau, su quell'estremo e ridente sperone del Göriacherberg, che la linea ferroviaria — servita qui già dall'O.B.B. (Oesterreichische Bundesbahn) — attraversa sotto, in galleria, è piuttosto sparso, ed è costituito in gran parte da Friulani oriundi dal Canal del Ferro e qui trasferiti dopochè molte famiglie della popolazione locale, avendo «optato» per la Germania, ebbero abbandonato case, prati e boschi.

La chiesa parrocchiale, secondo le antiche memorie della Curia patriarcale aquileiese, risale alla metà del Trecento (1), ma in seguito ha subito modificazioni ed ampliamenti: in particolare l'abside gotica, con i caratteristici contrafforti esterni, appare posteriore d'un secolo circa a quella data.

Già da molto tempo il muro della facciata appariva, all'interno, coperto di decorazioni pittoriche pressochè illeggibili e, dal basso, invisibili per la presenza d'un'ingombrante e sgangherata *Empore* (tribuna della cantoria). Ma recentemente qualche sondaggio in vari punti dei muri perimetrali aveva rivelato la presenza d'antichi affreschi su quasi tutta la superficie. Il nuovo parroco di Coccau, don Lauro Minin, appena giunto in questa sede, si diede da fare per ottenere un radicale restauro della chiesa, che appariva in deprimente stato di squalore e disordine. E, grazie anche al pronto intervento di mons. Arcivescovo, poté vederla in un paio di mesi trasformata in un ambiente irrinoscibile, pieno di suggestione e d'interesse. Infatti la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie del Friuli e della



Coccau (Tarvisio). Chiesa parrocchiale di S. Nicolò.

Venezia Giulia non s'è limitata a mettere interamente allo scoperto il vasto complesso delle pitture parietali; ma sgomberando vecchie soprastrutture e stonati o inservibili arredi, rinnovando intonacature e tinteggi, riaprendo finestrelle murate, ha ripristinato — per quanto era possibile — l'originario aspetto del sacro luogo: lavoro veramente encomiabile, il cui merito devesi attribuire anche alla scrupolosità ed alla perizia dei restauratori Marchetot, padre e figlia, ed alla piccola squadra dei loro aiutanti.

La decorazione, ormai chiaramente decifrabile — malgrado qualche zona di pittura scomparsa, che non era lecito ridipingere-



Coccau. S. Daniele profeta.

re — appare opera di quattro mani non molto distanti l'una dall'altra nel tempo, ma chiaramente distinguibili nello stile. Essa adornava tutte e quattro le pareti dell'aula; e quanto ne resta risale a data non lontana dalla primitiva costruzione dell'edificio: fine del Trecento e, in piccola parte, circa metà del Quattrocento. Il dipinto probabilmente più antico, che presenta totale coerenza stilistica e notevole esperienza grafica, è quello — unitario ed assai vasto — della parete destra: una *Dreikönigsanbetung* (Adorazione dei Re Magi) d'autore sicuramente tedesco. Più che di pittura, si tratta d'un disegno colorato con minute campiture uniformi, senz'alcun tentativo di costruzione volumetrica chiaroscurale. Benché nettamente gotico, sensibilmente ammorbidito, reso più flessuoso ed anche un po' involgarito da tratti superflui e da ingenue insistenze, esso richiama ancora, in qualche misura, la cifra dei bellissimi affreschi duecenteschi della We-

stempore di Gurk (2) e d'altra parte, certe posteriori figure di guerrieri dipinte da Friedrich von Villach nell'atrio della chiesa abbaziale di Millstatt (1428). Iconograficamente la composizione è interessante anche per la molteplicità dei personaggi che formano il numeroso corteo dei tre Re Magi, e per la varietà degli episodi secondari del racconto.

Il muro interno della facciata e quello di sinistra dell'aula presentano, in una successione di scene, la storia della Passione di Cristo (*Flagellazione, Viaggio al Calvario, Deposizione, Sepoltura, Risurrezione*); e qui ci troviamo in una cerchia artistica ben nota. L'autore appartiene a quella scuola di dipintori austro-friulani (3) che, a cavallo fra il Trecento e il Quattrocento, diffusero di qua e di là dall'Alpi, in accenti piuttosto paesani, un tipo di pittura nostrana impostata sostanzialmente sul modello di Vitale da Bologna — o, più genericamente, della scuola romagnola — e leggermente influenzata da contaminazioni giottesche padovane (e fors'anche, in qualche tenue riflesso, tomasesche). Insomma, non siamo lontani dagli affreschi del coro di Zweinitz, da quelli della chiesetta di S. Nicolò a Neuhaus, dalle storie delle sante martiri di S. Leonardo presso Villaco, ecc.: anzi di quest'ultimo complesso villachese ritroviamo qui letteralmente ripetuto qualche motivo ornamentale. Si tratta evidentemente d'un interprete transalpino (o, per lo meno, fortemente acclimatato in ambiente transalpino) della maniera friulana del tardo Trecento che, però, non può essere identificato con alcuno degli ignoti a cui abbiamo testé accennato, perché si rivela ancor più timido nell'impostazione cromatica, più rude nell'accentuata tipologia, più monotono negli sgraziati profili delle teste, più sconcertante in certi anacoluti dipendenti, non tanto dal coraggio di uno che sappia il fatto suo, quanto piuttosto dall'incoscienza sintattica d'un inesperto.

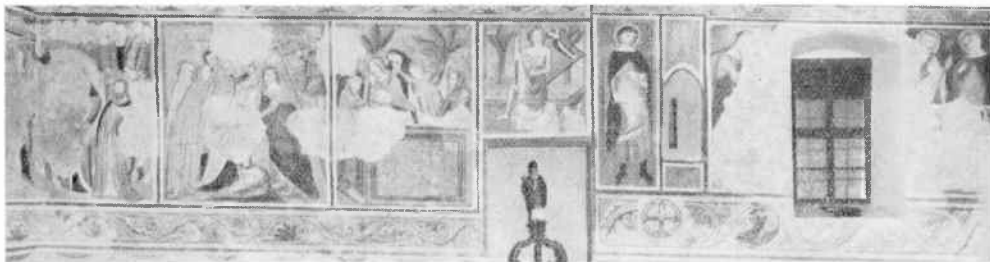
Di là dalla scena della *Risurrezione*, sulla parete sinistra c'era una serie di figure di santi, allineate in piedi che, a giudicare da ciò che ne resta, sembrerebbero d'altro pennello, assai più corretto, succoso e delicato, benché d'epoca e d'ispirazione apparentemente non diversa. Soltanto la prima figura — staccata dalle altre per la presenza d'una finestrella — è rimasta pressoché indenne dalle ingiurie del tempo e dei muratori. Ed è un'immagine giovanile, aggraziata, quasi femminile nel volto, sulla cui identità



Coccau. Adorazione dei Magi.

toglie ogni dubbio la frase profetica scritta — ed ancora parzialmente leggibile — sull'ampio cartiglio che essa spiega dinnanzi a sé: *Cum venerit Sanctus Sanctorum cessabit unctio vestra* (= Quando sarà venuto il Santo dei Santi cesserà la vostra unzione). Questa profezia piuttosto sibillina (parrebbe riferirsi al rito dell'unzione con cui, nell'Antico Testamento, si consacravano i re e i sacerdoti) costituisce, nei nostri paesi, un contrassegno particolare del profeta Daniele, benché non la si legga affatto nel testo biblico che porta il suo nome: pensiamo che

fosse tolta dalla Messa o dall'Ufficio propri di S. Daniele, che erano in vigore nella liturgia aquileiese d'allora. La ritroviamo frequentemente — sempre con la figura di San Daniele — anche nei posteriori affreschi della scuola Tolmezzina (Gianfrancesco, Pietro Fuluto, Gian Pietro da San Vito, ecc.); e, di passaggio, notiamo che il profeta Daniele era venerato in Germania come protettore dei minatori (*Bergmannsheilige*: per essere stato gettato nella caverna dei leoni?), e poco lontano da Coccau esistevano già d'allora delle miniere (Bleiberg, Raibl), mentre



Coccau. Decorazione del muro perimetrale sinistro.



Coccu. Flagellazione.

in Italia, fuori del patriarcato di Aquileia, il suo culto e la sua raffigurazione artistica erano cose quasi del tutto ignote (4).

Entro un'altra riquadratura, di là dalla finestrella, erano dipinte diverse figure; ma la posteriore apertura d'un'altra più grande finestra ha lasciato visibili soltanto due lacerti dell'affresco, nei quali parrebbe di riconoscere tre Apostoli. La serie continuava, ma l'erezione della parete trasversa, che ora divide il presbiterio dall'aula, ne ha ricoperto irrimediabilmente il seguito.

Finalmente, su quest'ultima parete, in cui s'apre l'arco trionfale e che fu credibilmente costruita, insieme con l'abside, nel secolo XV, appare, a sinistra dell'arco, un S. Nicolò in atto di presentare i tre pomi alle donzelle che s'affacciano alla finestra d'una torre. E' lavoro piuttosto rozzo d'un pittore transalpino del Quattrocento avanzato; e probabilmente della stessa mano ci doveva essere qualche altro dipinto, in simmetria con questo, a destra dell'arco trionfale.

Al trar dei conti, non si può parlare, a proposito delle pitture di Coccu, di cose di uno straordinario livello; tuttavia la loro antichità ed i loro caratteri stilistici le rendono interessanti per lo studioso, in quanto

danno una conferma della realtà e una misura dell'entità e un'indicazione della forma dei rapporti un tempo esistenti tra l'arte friulana e quella delle contigue regioni dell'Impero.

- (1) *Stato personale del Clero* (dell'Arcidiocesi di Udine). Udine, 1954.
- (2) K. GINHART und B. GRIMSCHITZ, *Der Dom zu Gurk*, Wien, 1930.
- (3) G. B. MUELLER, *Friauls Stellung in der Kunstgeschichte*. Klagenfurt, 1932; O. DEMUS, *Kunstgeschichtliche Wechselbeziehungen im italienisch-kärntnerischen Grenzgebiet, während der Gotik*, in «Beiträge zur Geschichte und Kulturgeschichte Kärntens», Klagenfurt, 1936; W. KOERTE, *Werke deutscher Meister in Friaul*, in «Deutsches Archiv für Landes und Volksforschung», 1/4, 1937; W. FROEDL, *Die gotische Wandmalerei in Kärnten*, Klagenfurt, 1944; A. RIZZI, *Problemi della pittura trecentesca in Friuli*, in «Sot la nape», IX, 3 (Udine, 1957).
- (4) G. HEILFURT, «*Sant Daniel ein perckspeisgeber*» (*Neue Daten zur bergmannischen Danielverehrung*), in corso di stampa; id. *Der Bergmannsheilige Daniel*, in «Zeitschrift für Volkskunde», 50 Jg. (1953).



Coccu. Risurrezione.